

Quello che gli antichi greci avrebbero pensato del matrimonio gay



Di Robert R. Reilly
dal [blog *Mystagogy*](#), 13 maggio 2013

È ironico che i sostenitori dell'omosessualità scelgano così spesso la Grecia antica come loro paradigma a causa del suo alto stato di cultura e della sua accettazione parziale dell'omosessualità o, più precisamente, della pederastia. Anche se alcuni antichi greci hanno davvero scritto peana all'amore omosessuale, nessuno di loro ha pensato di proporre le relazioni omosessuali come base per il matrimonio nelle loro società. L'unica relazione omosessuale che era accettata era tra un maschio adulto e un maschio adolescente. Questa relazione doveva essere temporanea, e ci si aspettava che il giovane si sposasse e mettesse su famiglia, non appena aveva raggiunto la maturità.

L'idea che qualcuno fosse un "omosessuale" per la vita o avesse questa caratteristica come identità permanente li avrebbe colpiti da più di strano. In altre parole, l' "omosessualità", per il quale al momento non esisteva una parola in greco (o in qualsiasi altra lingua fino alla fine del XIX secolo), era un fenomeno puramente transitorio. Sembra che molti di questi rapporti tra mentore e studente nell'antica Grecia fossero casti e che quelli che non lo erano raramente comportassero la sodomia. Le relazioni omosessuali tra maschi adulti non erano accettate. Questo non è certo il paradiso omosessuale idealizzato a cui i propagandisti "gay" contemporanei si appellano nel tentativo di legittimare un comportamento che avrebbe

scandalizzato gli antichi greci.

La cosa particolarmente ironica è che il maggiore contributo della Grecia antica alla civiltà occidentale fu la filosofia, che ha scoperto che la mente può conoscere le cose, a differenza di avere solo opinioni sulle cose, che la realtà oggettiva esiste, e che esiste uno scopo implicito nella sua costruzione.

L'idea stessa di natura e legge naturale è sorta come prodotto di questa filosofia, i cui primi e forse più grandi esponenti, Socrate e Platone, erano inequivocabili nella loro condanna degli atti omosessuali come atti contro natura. Nelle *Leggi*, l'ultimo libro di Platone, l'oratore ateniese afferma: "Penso che sia da considerarsi naturale il piacere che sorge dal rapporto tra uomini e donne, ma che il rapporto di uomini con uomini, o di donne con donne, sia contrario alla natura, e che le sue audaci prove siano state dovute in origine a sfrenata lussuria". (*Leggi* 636C, vedi anche il *Simposio* di Senofonte, 8:34 e il *Simposio* di Platone, 219B-D).

Per Socrate, la vista della bellezza non è da prendere come un bene in sé, ma come un riflesso della bellezza divina e del bene ultimo verso il quale Eros dirige l'anima. È un errore, pertanto, essere deviati a causa del riflesso dalla propria ricerca del bene ultimo, che è la fonte della bellezza. La bellezza suscita e risveglia l'anima, ma è la filosofia che fornisce i mezzi per percepire e venire a conoscere il bene.

Come conseguenza di questo punto di vista metafisico, Socrate vede l'attrazione erotica di un uomo adulto (*erastes*) per un bel giovane (*eromenos* o *paidika*) nella prospettiva della pulsione erotica per la saggezza. Questa unità sarà ostacolata da una vita di auto-indulgenza e può procedere solo con una vita di auto-disciplina. Pertanto, il rapporto tra l'*erastes* e l'*eromenos* dovrebbe svolgersi con il più anziano che illumina il più giovane nella formazione filosofica. Ciò significa che qualsiasi contatto fisico tra l'uomo più vecchio e il più giovane deve avvenire considerando quest'ultimo "come un figlio", come dice Socrate, e non oltre.

Ciò che andava oltre, Socrate lo condannava. Lui detestava la sodomia. Secondo Senofonte nei *Memorabilia* (i 2.29f.), Socrate vide che Crizia stava importunando sessualmente i giovani dei quali era innamorato, "volendo fare con loro le stesse cose di coloro che usano il corpo per un rapporto sessuale". Socrate obiettava che "ciò che chiede non è una cosa buona", e diceva che, "Crizia non era meglio di un maiale se voleva grattarsi contro Eutidemo come i maialini fanno contro le rocce".

Nel *Fedro* (256 ab), Socrate rende evidente la superiorità morale della relazione amorevole tra uomini che evita di essere sessualizzata: "Se ora gli elementi migliori della mente, che portano a una vita ben ordinata e alla filosofia, prevalgono, vivono una vita di felicità e d'armonia sulla terra, auto-controllati e ordinati, tenendo in soggezione ciò che causa il male nell'anima e dando la libertà a ciò che crea la virtù ... "

Con la loro castità, questi amanti platonici hanno, secondo un'altra traduzione del testo, "schiavizzato" la fonte del male morale in se stessi e "liberato" la forza del bene. Questo era il tipo di rapporto tra mentore e studente, che Socrate e Platone approvavano. D'altra parte, "colui che è costretto a seguire il piacere e non il bene (239c)" perché è schiavo delle sue passioni porterà per forza danno a colui che ama, perché sta cercando di compiacere se

stesso, piuttosto che cercare il bene dell'altro.

Nelle *Leggi*, Platone chiarisce che la virtù morale in relazione al desiderio sessuale non è solo necessaria per il giusto ordine dell'anima, ma è al cuore di una *polis* ben ordinata. L'oratore ateniese dice:

... Ho avuto un'idea per rafforzare la legge circa l'uso naturale del rapporto sessuale che procrea figli, astenersi dai maschi, non uccidere deliberatamente la progenie umana o 'seminare tra le rocce e le pietre', dove non potrà mai attecchire e crescere, astenendosi anche da tutto il suolo femminile, in cui non si vuole che cresca ciò che si è seminato.

Questa legge, quando è diventata permanente e prevale (se è giustamente diventata dominante in altri casi, proprio come prevale oggi per quanto riguarda il rapporto con i genitori) conferisce innumerevoli vantaggi. In primo luogo, è stata fatta secondo natura; inoltre, porta un'interdizione dalla furia e follia erotica, tutti i tipi di adulterio e tutti gli eccessi di cibo e bevande, e rende gli uomini veramente affezionati alle loro mogli: inoltre ne deriverebbero altre benedizioni, in numero infinito, se si potesse assicurare questa legge. (*Le leggi* 838-839)

L'intuizione centrale della filosofia greca classica è che l'ordine della città è l'ordine dell'anima scritto a caratteri cubitali. Se c'è disordine nella città, è a causa di disordine nelle anime dei suoi cittadini. Questo è il motivo per cui la virtù nella vita dei cittadini è necessaria per una *polis* ben ordinata. Questo concetto si riflette nella dichiarazione dell'ateniese relativa ai benefici politici della virtù della castità.

Il rapporto tra la virtù e l'ordine politico è, naturalmente, per eccellenza, il tema delle opere di Aristotele. Era una preoccupazione non solo della filosofia, ma pure del dramma. Basta leggere *Le baccanti* di Euripide. Euripide e i greci classici sapevano che Eros non è un giocattolo. Ne *Le baccanti*, come brillantemente spiegato da E. Michael Jones, Euripide ha mostrato esattamente quanto è insicuro il sesso quando è disconnesso dall'ordine morale. Quando Dioniso visita Tebe, convince il re Penteo a vedere di nascosto la danza delle donne nude sul fianco della montagna nei bagordi dionisiaci. Poiché Penteo soccombe al suo desiderio di vedere "le loro selvagge oscenità", l'ordine politico è rovesciato, e la regina madre, Agave, una delle baccanti, finisce con la testa mozzata di suo figlio Penteo in grembo - un presagio inquietante dell'aborto.

La lezione è chiara: una volta che Eros è liberato dai vincoli della famiglia, le passioni dionisiache possono possedere l'anima. Darsi a loro è una forma di pazzia, perché il desiderio erotico non è diretto verso un fine che può soddisfarlo. È insaziabile. "Ciò che provoca il male nell'anima" - categoria in cui Platone comprende i rapporti omosessuali - provocherà in ultima analisi disordine politico.

Per Aristotele, il nucleo irriducibile di una comunità politica è la famiglia. Così, Aristotele inizia *La politica* non con un singolo individuo, ma con una descrizione di un uomo e una donna insieme in famiglia, senza la quale non può esistere il resto della società. Come egli dice ne *La politica*, "prima di tutto, ci deve essere necessariamente un'unione o associazione di coloro che non possono esistere l'uno senza l'altro." Più tardi, egli afferma che "marito e moglie sono allo stesso modo parti essenziali della famiglia."

Senza la famiglia, non ci sono villaggi, che sono associazioni di famiglie, e senza villaggi, non vi è alcuna *polis*. "Ogni stato è [principalmente] composto da famiglie," afferma Aristotele. In altre parole, senza famiglie - il che significa mariti e mogli, che vivono insieme in famiglie - non c'è stato. In questo senso, la famiglia è l'istituzione pre-politica. Lo stato non rende possibile il matrimonio: il matrimonio rende possibile lo stato. Il matrimonio omosessuale avrebbe sconvolto Aristotele come un'assurdità, dal momento che non si poteva fondare un sistema politico sui suoi rapporti necessariamente sterili. Questo è il motivo per cui lo stato ha un legittimo interesse nel matrimonio, perché, senza di esso, non ha futuro.

Se Aristotele ha ragione a dire che la famiglia è l'elemento primario e irriducibile della società - allora la castità diventa il principio politico indispensabile perché è la virtù che regola e rende possibile la famiglia - l'unità fondamentale della *polis*. Senza la pratica di questa virtù, la famiglia diventa inconcepibile. Senza di essa, la famiglia si disintegra. Una famiglia sana è basata sulla relazione sessuale propria ed esclusiva tra marito e moglie. Solo la famiglia è in grado di fornire la necessaria stabilità per il profondo rapporto che l'unione sessuale simboleggia e cementa e per il benessere dei bambini che ne provengono.

Le violazioni della castità minano non solo la famiglia, ma l'intera società. Questo spiega la condanna pronunciata di Aristotele riguardo all'adulterio, che trova ancor più odioso se commesso mentre la moglie è incinta: "Se il marito o la moglie sono scoperti mentre commettono adulterio - in qualunque momento ciò possa accadere, in qualsiasi forma, durante tutto il periodo del loro essere sposati e chiamati marito e moglie - deve esserne fatta una questione di vergogna. Ma essere scoperti mentre si commette adulterio durante il periodo stesso in cui si portano i bambini al mondo è una cosa da punire con uno stigma di infamia proporzionato a un tale reato." (*La politica*, XVI, 18) Aristotele capiva che le leggi erano, o dovevano essere, ordinate alla formazione di un certo tipo di persona - verso la realizzazione di una cittadinanza virtuosa.

Questo è il motivo per cui Aristotele vieta l'adulterio, e vuole renderlo vergognoso in tutte le circostanze, non solo perché sovverte la virtù, ma perché attacca il fondamento politico della società. L'adulterio diventa un problema politico perché viola la castità, che è indispensabile per una *polis* giustamente ordinata. Non c'è una condanna paragonabile dell'adulterio nel matrimonio omosessuale in Aristotele, perché per lui una tale istituzione sarebbe stata inconcepibile, come lo è stata nel corso della storia fino a tempi recenti. Questo perché si tratta di una contraddizione in termini. Il matrimonio non può essere basato su un atto che è di per sé una violazione della castità, perché non vi può essere il suo contrario. Una famiglia omosessuale non avrebbe senso per Aristotele, dal momento che non può contenere i genitori e tutti i rapporti generazionali che nascono da loro, e che rendono possibile la *polis*. Ciò che non aveva senso allora, continua a non avere senso ancora adesso, e per le stesse ragioni.